

Omelia nella celebrazione della festa di San Liberale

Cattedrale di Treviso, 27 aprile 2019

Vorrei subito osservare che il nostro san Liberale è un patrono abbastanza singolare. Se confrontato, per esempio, con i patroni delle diocesi sorelle del Triveneto, San Liberale costituisce l'unico caso di un patrono di diocesi che non sia né vescovo, né martire. È un cristiano laico. Non dispiace questa singolarità del nostro patrono, pensando che nella Chiesa si sta riconoscendo con maggior attenzione, sulla spinta del Concilio Vaticano II, la dignità e la corresponsabilità dei fedeli laici.

1. Chi era infatti San Liberale? Molti dei presenti sanno bene che la precisa ricostruzione storica di questa figura è abbastanza ardua, considerata la scarsità delle fonti documentali storiche. Abbastanza certe sembrano essere comunque l'epoca della sua vita, il IV secolo; la sua provenienza: la vicina città di Altino, dove pare appartenesse ad una nobile famiglia; la sua professione, quella di soldato, professione abbandonata dopo la sua conversione al cristianesimo; il suo impegno nell'annunciare e testimoniare la fede nella città di Treviso, come pure il suo servizio ai poveri e agli ammalati. Va ricordato anche il suo intenso legame con il santo vescovo Eliodoro, forse primo vescovo della città di Altino, che lo condusse alla fede cristiana. La morte di san Liberale viene collocata intorno all'anno 400. Il suo corpo, portato dapprima ad Altino, venne successivamente traslato a Treviso.

Il fatto che Liberale, né vescovo né martire, sia stato scelto quale patrono della città e della diocesi di Treviso sta a dire che la sua figura aveva colpito la comunità cristiana di questa città e di questo territorio. Probabilmente furono la sua fede cristallina, la sua coerenza di vita, la sua generosità e dedizione nel farsi divulgatore del Vangelo e amico dei poveri che si impressero nella memoria di questa Chiesa trevigiana. Non va dimenticata poi la sua tenacia e il suo coraggio nel difendere la purezza della fede cristiana in un momento in cui l'eresia ariana – che negava la divinità di Gesù – si stava diffondendo in queste terre, creando divisioni e disorientando i cristiani e provocando aspri conflitti.

2. Che cosa ci richiama la memoria di questo nostro santo Patrono? Vorrei osservare, anzitutto, che ci aiuta a non dimenticare che la presenza del cristianesimo nelle nostre terre è antica, che la nostra fede è davvero "fede dei padri", fede frutto di una lunga *traditio*, una trasmissione, una consegna che ogni generazione cristiana ha fatto alla generazione successiva. E ogni generazione, possiamo pensare, ha dato il proprio apporto alla fede ricevuta dai padri (o più realisticamente dalle madri), arricchendola della propria esperienza, della propria capacità di renderla vita vissuta, stile di vita concreto, non solo bagaglio di verità e di riti, fede calata nel contesto e nel tessuto storico. Fede e prassi cristiana che, necessariamente, ha dovuto anche fare i conti con il mutare delle stagioni culturali e politiche, del susseguirsi di quadri storici diversi, che hanno anche inevitabilmente conferito alla comunità cristiana fisionomie diverse, talora più e talora meno fedeli al vangelo.

Le letture bibliche che abbiamo ascoltato, scelte per fare memoria del nostro santo, riconducono tutte tre, del resto, al tema della fede e ad alcune sue caratteristiche che, pur nello scorrere della storia della Chiesa, sono caratteristiche di sempre. Mi permetto di accennarne concisamente.

3. La prima lettura, tratta da libro degli Atti degli Apostoli (At 16,25-34), ci pone di fronte all'impegno e alla fatica dell'evangelizzazione, primo ed irrinunciabile compito della Chiesa e di ogni Chiesa particolare. Paolo e Sila infatti sono in carcere, mentre stanno dando

vita alla comunità cristiana di Filippi, anche se poi liberati prodigiosamente; ma questa non è che una delle tante prove che deve affrontare, in particolare, Paolo, l'apostolo per eccellenza (impressionante il racconto delle sue molte disavventure nella seconda lettera ai Corinzi: prigionie, percosse, lapidazioni, naufragi, pericoli di tutti i generi, veglie, fame, sete, freddo; e Paolo conclude: «Chi è debole che anch'io non lo sia?», 2Cor 11,29). La passione per l'annuncio del vangelo lo scorgiamo anche nel fatto che, una volta liberati, la prima preoccupazione dei due apostoli non è di fuggire, ma di portare alla fede e battezzare il carceriere.

L'annuncio del vangelo da sempre è laborioso e difficile: deve sovente affrontare persecuzioni, rifiuti, incomprensioni; più spesso oggi, soprattutto nella nostra cultura occidentale, deve fare i conti con letture distorte del messaggio cristiano, indifferenza, precomprensioni ideologiche, tentativi di strumentalizzare la fede a scopi politici, mentalità che difficilmente si riconosce nei contenuti portanti del cristianesimo. Certo, si aggiunge anche la fragilità e la coerenza non sempre cristallina degli stessi cristiani. Parlando del suo ministero, Paolo osservava che l'apostolo porta «un tesoro in vasi di creta» (2Cor 4,7); il tesoro che è il vangelo è dunque affidato alla fragilità dei cristiani. Anche se Dio ha sempre suscitato coraggiosi testimoni della fede e della carità nella sua Chiesa.

4. La seconda lettura ci ha mostrato l'insistenza di Giovanni nell'affermare la divinità di Gesù (1Gv 5,1.4-5.13.20-21). Cinque volte, nel breve testo ascoltato, egli dichiara che Gesù è il Figlio di Dio. Viene così richiamato l'impegno concreto di San Liberale nel difendere la divinità di fronte all'eresia. Si tratta di quella verità – o di quell'evento – che sta e starà sempre al cuore della fede: Gesù Cristo, Figlio di Dio venuto tra noi, è l'unico vero rivelatore del Padre, è il salvatore del mondo, è l'alfa e l'omega dell'esperienza cristiana. L'incontro con Dio passa attraverso di Lui. Lui è la grande verità, la grande speranza, il grande dono. Come afferma papa Francesco: «Non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo, non è la stessa cosa camminare con Lui o camminare a tentoni, non è la stessa cosa poterlo ascoltare o ignorare la sua Parola» (*Evangelii gaudium* 265). Anche solo sminuire, opacizzare, oscurare la sua figura, o relegarla su di uno sfondo lontano, così da renderla di fatto muta o innocua, significa portare il cristianesimo fuori strada o deformarlo; ridurlo ad un contenitore di valori, certo positivi, ma magari indebitamente selezionati in funzione di ideologie sociali o politiche. Il cristiano non è mai abbastanza cristiano e interamente cristiano. Il che non significa essere "bigotto" o meno ancora fondamentalista, ma vero discepolo di Gesù.

5. Infine l'episodio dell'apostolo Tommaso (Gv 20,24-31), che non crede al Risorto se non può constatare di persona che si tratta proprio di Gesù di Nazareth, ci rimanda alla fatica del credere. Credere davvero, con una fede robusta e coerente, è impegnativo. La fede non è un semplice abbellimento o una superficiale verniciatura di una concezione del vivere ispirata ad altro. E infatti Gesù pronuncia quella preziosa beatitudine («Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!», Gv 20,29), che riguarda tutti coloro che non sono stati diretti testimoni della sua vita, morte e resurrezione, e che sono chiamati a fidarsi – ecco la fede, fiducia – dei testimoni e dei segni raccontati dai vangeli, come afferma Giovanni alla conclusione del brano ascoltato («Questi segni sono stati scritti perché Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome», Gv 20,31).

Credere senza vedere, cioè senza constatare, senza avere prove evidenti ed irrefutabili, è atto impegnativo e, per così dire, totalizzante, che investe cioè tutt'intera la persona e la vita. Potremmo dire che abbiamo più che mai bisogno di questa parola di comprensione da parte di Gesù, in un'epoca, quale è la nostra, del disincanto, del relativismo, del dubbio, e anche di una scarsa simpatia verso la parola "verità". Ma non

dimentichiamo che è difficile dare fiducia a chi non si conosce, a chi non si è veramente incontrato, e dunque non ha suscitato in noi stima, simpatia, addirittura amore. L'amore è sempre anche fiducia.

San Liberale, laico cristiano, ci aiuti a comprendere e ad accogliere l'autentico senso dell'essere cristiani, in queste stesse terre che sono le sue. E sostenga il cammino di solidarietà, di pace, di sano benessere delle donne e degli uomini di questa città e di questa Chiesa trevigiana.